

Controlli sui telefonini, un rebus

Biserni (Asaps): «Giusto farli, ma niente obbligo per chi guida»

FA DISCUTERE la pratica della polizia municipale di Ravenna di controllare il telefonino di chi è alla guida in caso di incidenti stradali, per accertare le responsabilità. «Non è un abuso, purché nel sinistro siano presenti morti o feriti: lo consente una sentenza della Cassazione», sostiene Andrea Giacomini, comandante dei vigili urbani di Ravenna, città dove l'anno scorso sono stati sanzionati 393 automobilisti per guida col telefonino. Quanto si prende di multa? Da 160 a 646 euro. Il punto è: l'agente può prendere il telefonino dalle mani del conducente? «Solo con il consenso del proprietario, altrimenti serve un mandato del magistrato che autorizza il sequestro», è il parere di Ugo Ruffolo, avvocato e docente universitario. Controversa è invece la situazione in cui nell'incidente qualcuno sia fatto male, ma non in modo grave.



Fabio Gavelli
FORLÌ

GIORDANO Biserni (nella foto), già ispettore della Polstrada, presidente nazionale di Asaps, associazione sostenitori amici della polizia stradale: cosa ne pensa del comportamento della Municipale di Ravenna?

«Siamo assolutamente al suo fianco, il problema dei telefonini alla guida è in crescita e va fermato. Però ci sono delle difficoltà oggettive».

Il conducente non è obbligato a consegnare lo smartphone all'agente.

«Bisogna distinguere. Se l'incidente è mortale, oppure molto grave, per prassi le forze di polizia

chiedono di vedere i tabulati, con l'autorizzazione del magistrato».

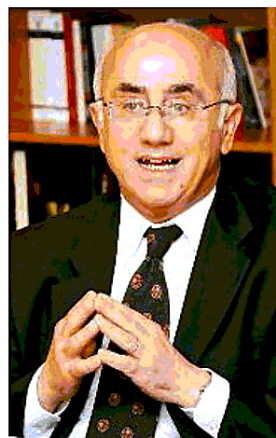
In base a quali criteri si considera molto grave il sinistro?
«Quando la prognosi è superiore ai 40 giorni».

I tabulati consentono di recuperare tutto il traffico?

«Sì, esiste un sistema messo a punto in collaborazione con il Politecnico di Torino che permette di risalire a telefonate, messaggistica e traffico Internet. Persino di capire se il conducente del veicolo si serviva del 'viva voce' oppure no. Non sfugge nulla».

Prendiamo però l'esempio di uno scontro senza feriti gravi. Se il vigile chiede il telefonino, cosa succede?

«Chi è alla guida può decidere o



meno di collaborare, ma non è obbligato».

L'ormai nota 'scatola nera' a bordo potrà aiutare a ricostruire quanto accade dentro l'auto?

«Certamente. Ormai il 30% delle vetture ne è dotata, fra qualche anno sarà la norma. La black box non solo conserva traccia della velocità e del momento dell'impatto, ma anche se a bordo si impiegano dispositivi come i telefonini».

Si sa in quanti casi di incidenti mortali e con feriti, sono coinvolti guidatori che usano il cellulare?

«È difficile, perché dati ufficiali non ce ne sono. Sappiamo però che in Italia ci sono in media ogni

giorno 9 morti e 700 feriti sulle strade. E che una parte significativa è dovuta alla distrazione».

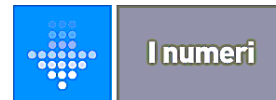
Come Asaps vi siete battuti per una riforma del codice della strada che inasprisce la sanzione.

«Invece a novembre è saltato tutto e purtroppo in caso di sinistro l'utilizzo dello smartphone non è ancora ritenuta un'aggravante specifica».

Come si contrasta questo fenomeno?

«Gli autovelox, che pure sono utili, non sono sufficienti. Ci vogliono più pattuglie per le strade. E giudici di pace meno accomodanti nei ricorsi. Ricordo che gli italiani sono campioni olimpici di lancio del cellulare alla vista degli agenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



393

Gli automobilisti sanzionati l'anno scorso dalla polizia municipale di Ravenna per essere stati sorpresi alla guida con il telefonino. Hanno ricevuto una sanzione che va da 160 a 646 euro.

9

È il numero delle persone che, in Italia, ogni giorno muoiono a causa di un incidente automobilistico. A questi si aggiungono 700 feriti. Una parte significativa è dovuta alla distrazione

51 per cento

La quota di incidenti stradali causati dalla distrazione secondo i dati Istat 2016. Per il Consiglio di Sicurezza Nazionale, il 27 per cento è dovuto all'utilizzo del cellulare alla guida



PARERE
Il comandante della polizia municipale di Ravenna, Andrea Giacomini, sostiene la liceità del controllo del cellulare in caso di incidente stradale

FA DISCUTERE LA PRASSI DELLA MUNICIPALE DI RAVENNA. IL COMANDANTE GIACOMINI INSISTE
«È un'indagine, la legge ci dà il potere d'iniziativa»

RAVENNA

INFURIA la polemica sulla pratica, già prassi da diversi mesi a Ravenna, di controllare il telefonino degli automobilisti che restano coinvolti in un incidente. Tutto parte dalla polizia municipale della città romagnola, che in questi ultimi mesi ha intensificato quella che era una pratica già utilizzata da tempo, ovvero quella di verificare lo smartphone di chi resta coinvolto in un incidente mortale o con feriti per vedere se l'automobilista stava telefonando, inviando messaggi, guardando video o utilizzando applicazioni che rubano l'attenzione alla strada.

Un controllo che, secondo quanto spiegato dal comandante della polizia municipale Andrea Giacomini, «è possibile nell'ambito di un'indagine in quanto le forze dell'ordine, in quel caso, hanno potere d'iniziativa e anche

di sequestro dove ci siano i presupposti per farlo», sequestro che deve poi ricevere la convalida del giudice. Ieri Ugo Ruffolo, avvocato e docente all'Università di Bologna, è intervenuto sul Carlino contestando la pratica e sostenendo che sia illegale: «Gli agenti non possono obbligare il proprietario a consegnare lo smartphone - ha detto il giurista -. Per fare ciò occorrerebbe il mandato di un giudice che autorizzi il sequestro».

GIACOMINI risponde citando l'articolo 354 del codice di procedura penale: «Se il pubblico ministero non può intervenire tempestivamente, ovvero non ha ancora assunto la direzione delle indagini, gli ufficiali di polizia giudiziaria compiono i necessari accertamenti e rilievi sullo stato dei luoghi e delle cose. Se del caso, sequestrano il corpo del reato e le cose a questo pertinenti. Le complicazioni

che sarebbero potute insorgere riguardo alla possibilità che il controllo del telefonino potesse essere considerato come intercettazione o violazione della segretezza della corrispondenza sono state chiarite dalla sentenza 1822/2018 della Cassazione, che ha chiarito che non è così».

Ma come mai proprio a Ravenna? La risposta sta, secondo Giacomini, nell'utilizzo di tecniche di indagine meno frequenti per le polizie locali: «Si fa anche altrove, ma la sensibilità investigativa nelle polizie locali solitamente non è tale da impiegare metodi più utilizzati da altri corpi per indagini di tipo differente. È più raro vederli applicati nei casi di delitti stradali, che però delitti sono e nulla vieta di fare questo controllo. Vista l'importanza del tema ho chiesto ai miei agenti di verificare sempre il telefonino».

Sara Servadei
© RIPRODUZIONE RISERVATA